

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULL'AFFARE TELEKOM-SERBIA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

85.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 12 MAGGIO 2004

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ENZO TRANTINO

INDICE

	PAG.		PAG.
Comunicazioni del presidente:		Cantoni Giampiero (FI)	10, 11, 12 13, 14, 15, 16
Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	3	Consolo Giuseppe (AN)	7, 14, 16, 17
Sui lavori della Commissione:		Porpora Domenico	6, 7, 8, 9, 10 11, 12, 13, 14, 15
Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	4, 5	Taormina Carlo (FI)	10, 11, 16
Consolo Giuseppe (AN)	5	Vito Alfredo (FI)	16
Vito Alfredo (FI)	5	Comunicazioni del presidente in merito alla disciplina del segreto per commissari e consulenti per fatti connessi alle loro fun- zioni:	
Sulla pubblicità dei lavori:		Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	17, 20, 22
Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	5	Bobbio Lugi (AN)	17, 21
Seguito dell'esame testimoniale dell'avvocato Domenico Porpora:		Eufemi Maurizio (UDC)	17, 21
Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	5, 6, 7, 8, 9 10, 11, 12, 13, 16	Taormina Carlo (FI)	20
		Vito Alfredo (FI)	20

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
ENZO TRANTINO

La seduta comincia alle 14.05.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione ha acquisito il seguente documento riservato:

una nota del dottor Salvatore Sbrizzi, magistrato consulente della Commissione, acquisita agli atti in data 11 maggio 2004, con cui lo stesso comunica la nuova data della sua deposizione dinanzi al procuratore della Repubblica presso il tribunale di Torino.

Comunico che la Commissione ha altresì acquisito i seguenti atti liberi:

una lettera del prefetto di Roma Achille Serra del 29 aprile 2004, concernente la richiesta di aggiornati elementi informativi « utili al fine di delineare l'attuale grado di pericolo per l'incolumità personale del sig. Igor Marini in relazione al suo coinvolgimento nell'inchiesta sull'affare Telekom-Serbia »; a tale richiesta ho risposto con una lettera nella quale ho precisato che la Commissione non dispone di aggiornati elementi informativi al riguardo e che le eventuali informazioni in merito potranno essere richieste alla procura della Repubblica presso il tribunale di Torino, titolare del procedimento penale nell'ambito del quale il sig. Marini risulta indagato;

una lettera dell'ambasciatore Dojcilo Maslovaric del 4 maggio 2004, pervenuta il

6 maggio 2004, in cui lo stesso, in relazione all'intenzione della Commissione di procedere ad una sua audizione il 19 maggio prossimo, conferma la sua disponibilità « ma ciò dal 16 luglio 2004 al 15 agosto 2004 », comunicando che per « precedenti inderogabili impegni » sarà all'estero dall'8 maggio al 16 luglio prossimi. Che ci sia in questo la coincidenza dell'attività della Commissione è un puro dato occasionale che nulla ha a che vedere con la delibazione del signor Maslovaric !

una lettera della dottoressa Augusta Iannini, direttore della direzione generale della giustizia penale del Ministero della giustizia, del 5 maggio 2004, concernente la richiesta di informazioni circa eventuali rogatorie della Commissione indirizzate al tribunale penale internazionale per l'ex-Jugoslavia; a tale lettera — acquisita agli atti come documento libero — ho risposto precisando che la Commissione non ha mai inoltrato alcuna richiesta di assistenza giudiziaria al predetto tribunale penale internazionale ed ha, invece, inoltrato alle autorità greche, per il tramite del Ministero della giustizia, una rogatoria, non ancora eseguita, concernente la richiesta di acquisizione dei documenti bancari connessi all'affare Telekom-Serbia.

Come convenuto nell'odierna riunione dell'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, propongo che la Commissione deliberi una richiesta di assistenza giudiziaria al tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia per richiedere le audizioni testimoniali di Slobodan Milosevic e Nikola Sainovic, detenuti a L'Aja.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Avverto che, non appena materialmente redatta dai magistrati consulenti a tempo pieno, la rogatoria testé approvata sarà inoltrata al Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia per il tramite del Ministero della giustizia italiano.

Comunico che, con lettera in data odierna, il presidente della Giunta per le autorizzazioni della Camera, onorevole Vincenzo Siniscalchi, ha informato che è in corso presso la Giunta l'esame di una domanda di deliberazione in materia d'insindacabilità del deputato Sandro Delmastro Delle Vedove, chiamato a rispondere di concorso in falso in atto pubblico in un procedimento penale pendente presso la procura della Repubblica di Torino, per avere con la sua condotta consentito l'accesso indebito di una cronista al carcere Le Vallette in data 10 agosto 2003. Nell'ambito dell'esame della domanda d'insindacabilità, il presidente Siniscalchi, a nome della Giunta, chiede alla Commissione copia delle lettere del dottor Maddalena, procuratore della Repubblica di Torino, dell'avvocato Randazzo e del deputato Delmastro Delle Vedove, cui si fa riferimento nel resoconto della seduta della Commissione del 12 settembre 2003, al fine di consentire alla Giunta una più completa istruttoria sui fatti. Avverto che ogni determinazione al riguardo è rinviata alla prossima seduta.

Comunico che l'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, ha convenuto, nella riunione di oggi, che la Commissione possa avvalersi, a decorrere dalla data odierna, con funzioni di gestione e tenuta dell'archivio della Commissione, della collaborazione continuativa dell'appuntato della Guardia di finanza Giuseppe Carmelo Spadaro, già in forza al gruppo Commissioni parlamentari d'inchiesta della Guardia di finanza.

Ricordo che, dopo la seduta odierna, la Commissione sarà nuovamente convocata per mercoledì 19 maggio 2004, alle ore 14, per l'esame testimoniale del signor Gianfrancesco Vitali e, al termine, per comunicazioni del presidente sulla rogatoria in Grecia e sullo stato delle rogatorie richieste.

Informo, inoltre, che il professor Mario Draghi ha reso nota, per le vie brevi (seguirà una comunicazione scritta), la sua impossibilità ad intervenire al confronto con il dottor Biagio Agnes il 26 maggio, essendo in questo periodo impegnato per motivi professionali negli Stati Uniti. Pertanto — in attesa di poter stabilire una nuova data per il suddetto confronto nel mese di giugno — comunico che nella seduta del 26 maggio la Commissione, a seguito delle dimissioni dell'onorevole Cesare Rizzi, sarà convocata anche per procedere all'elezione di un segretario e per gli esami testimoniali dei signori Enrico Graziani, Umberto Silvestri e Alessandro Ovi.

Sui lavori della Commissione.

PRESIDENTE. Ricordo che nel corso della precedente seduta abbiamo contestato un brano, avvertendo l'interrogata, dottoressa Mirachian, che presso altra autorità è depositata una dichiarazione dell'onorevole Fassino, dalla quale risulta questa illuminante circostanza: contrariamente a quanto affermato dal senatore Dini nel rispondere all'onorevole Selva e cioè che nulla aveva saputo dell'affare, l'onorevole Fassino sostiene che, almeno per tre volte alla settimana, nelle prime ore del mattino, si incontrava con Dini; nell'incontro, il sottosegretario riferiva al ministro tutte le vicende in corso di comune competenza. Quindi ha marcato, senza affidarsi al generico, che parlò esplicitamente dell'affare Telekom-Serbia.

Il senatore Consolo, che ha sollevato la questione, propone la seguente bozza di lettera di convocazione rivolta a Dini: « La Commissione, esaminato il verbale della Camera dei deputati, nel quale ella affermava, su istanza dell'onorevole Selva, di non avere mai saputo dell'operazione Telekom-Serbia prima della conclusione della stessa; esaminata la deposizione dell'onorevole Fassino davanti ad altra autorità, nella quale deposizione lo stesso onorevole Fassino ha dichiarato di averla informata, prima della conclusione dell'affare

fare, dell'operazione Telekom-Serbia; tutto ciò ritenuto ed esaminato, questa Commissione la convoca per mercoledì 19 maggio alle ore 14 per essere audito sulle circostanze e discrepanze di cui sopra ».

GIUSEPPE CONSOLO. Colleghi — mi riferisco in particolare ai professori Ziccone e Taormina —, dal punto di vista penalistico, siamo di fronte alla seguente circostanza: abbiamo una prova documentale, il resoconto stenografico della Camera dei deputati, nel quale un parlamentare, all'epoca ministro degli affari esteri, afferma di non aver mai saputo nulla dell'operazione Telekom-Serbia, su specifica domanda dell'onorevole Selva. Riceviamo dall'autorità giudiziaria di Torino copia del verbale di interrogatorio dell'onorevole Fassino nel quale risulta inequivocabilmente che l'onorevole Fassino, contrariamente a quanto affermato dal ministro Dini, informò il medesimo ministro puntualmente dell'operazione Telekom-Serbia. Quindi, abbiamo la prova documentale di una falsa dichiarazione che comporta, sotto il profilo politico — e noi dobbiamo accertare le responsabilità politiche —, una grave responsabilità da parte del ministro Dini.

Il presidente — lo dico non in negativo, ma problematicamente — solleva il seguente quesito: noi abbiamo accertato la falsità, però siamo vincolati dal segreto, perché l'autorità di Torino ci ha mandato il verbale a condizione che noi manteniamo il segreto. Sulla mia richiesta di desegretare almeno questo documento, il presidente, consultati gli uffici, ha risposto che non è possibile senza il consenso della procura di Torino.

Poiché la circostanza è stata oggetto di domanda al ministro plenipotenziario Mirachian, ritengo che il segreto non possa valere nei confronti dell'interessato Dini, perché il verbale della scorsa seduta è pubblico, e noi possiamo, estrapolando ciò che risulta alla Camera e ciò che risulta dalla domanda posta all'ambasciatrice poco veritiera Mirachian, andare sullo specifico, col risultato che, o il ministro Dini viene in Commissione, oppure non viene

perché non vuole essere sottoposto a questa contestazione specifica.

ALFREDO VITO. Non so se il collega Consolo abbia letto il verbale delle dichiarazioni rilasciate da Dini all'autorità giudiziaria di Torino.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, lei sta citando un verbale segreto: o genericizza al massimo il suo intervento, oppure dobbiamo procedere in seduta segreta.

ALFREDO VITO. Possiamo procedere in seduta segreta.

PRESIDENTE. Sta bene. Non essendovi obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Dispongo la disattivazione del circuito audiovisivo interno.

(La Commissione procede in seduta segreta).

PRESIDENTE. Riprendiamo la seduta pubblica. Dispongo la riattivazione del circuito audiovisivo interno.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Propongo che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori sia assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Esame testimoniale dell'avvocato Domenico Porpora.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno della seduta odierna reca l'esame testimoniale dell'avvocato Domenico Porpora, già ascoltato in audizione libera il 29 gennaio 2003.

Avverto l'avvocato Porpora, nella sua nuova qualità di testimone e non più di libero audito, dell'obbligo di dire tutta la

verità e delle responsabilità previste dalla legge penale per i testimoni falsi o reticenti.

Avvocato Porpora, nell'audizione già citata del 29 gennaio 2003 lei ha detto che è stato in Iritel dal dicembre 1992 all'agosto 1994, in qualità di responsabile dell'ufficio legale, e dal settembre 1994 all'agosto 1995, dopo la fusione delle cinque società telefoniche in Telecom, quale responsabile della linea centrale partecipazioni. È corretto?

DOMENICO PORPORA. Sì.

PRESIDENTE. Ciò premesso, potrebbe riferire chi è stato il presidente dell'IRI dal dicembre 1992 all'agosto 1994?

DOMENICO PORPORA. Penso il professor Prodi.

PRESIDENTE. Non dica «penso», perché sono dati storici.

DOMENICO PORPORA. Sì, credo che sia stato il professor Prodi.

PRESIDENTE. Il professor Prodi: siccome di Prodi ce ne sono diversi, vuol dirci cosa intende?

DOMENICO PORPORA. Il professor Romano Prodi.

PRESIDENTE. Ci risulta che prima di accedere in Iritel lei è stato dipendente IRI dal 1980 al 1992.

DOMENICO PORPORA. No, dal 1980 al 1990. Questa circostanza l'ho già affermata.

PRESIDENTE. Sì, ci risulta proprio da quello che ha detto lei.

Saprebbe riferirci chi sia stato presidente dell'IRI in questo scorcio temporale?

DOMENICO PORPORA. Dal 1980 al 1983 l'avvocato Pietro Sette; dal 1983 al 1990 il presidente Prodi.

PRESIDENTE. Quando lei dice «il presidente Prodi», intende sempre Romano Prodi?

DOMENICO PORPORA. Sì, Romano Prodi.

PRESIDENTE. Dal contesto della sua audizione del 29 gennaio 2003 è emerso che lei, prima in qualità di responsabile dell'ufficio legale dell'Iritel e poi come responsabile della linea centrale partecipazioni in Telecom, si interessò alle prime fasi delle trattative che nel giugno 1997 portarono all'acquisizione del 29 per cento di Telekom-Serbia. In pratica, da come si è capito — correggerà lei se abbiamo capito male —, tale affare fu gestito inizialmente da lei sotto l'aspetto legale e da Tomaso Tommasi di Vignano e Giuseppe Gerarduzzi sotto l'aspetto tecnico. Se non facciamo errori, sia lei che Tommasi e Gerarduzzi provenivano dall'Iritel; è giusto quindi poter affermare che l'affare Telekom-Serbia nasce in Iritel per poi trasferirsi in Telecom unitamente ai protagonisti, cioè lei, Tommasi e Gerarduzzi? Le sembra questa una circostanza casuale?

DOMENICO PORPORA. Non ricordo se la trattativa relativa a Telekom-Serbia fosse iniziata prima della fusione delle cinque concessionarie telefoniche in Telecom. Che se ne occupassero le persone che venivano dall'Iritel è una cosa abbastanza verosimile, perché la competenza dell'Iritel tra le cinque concessionarie telefoniche riguardava proprio l'Europa.

Chiedo scusa, cos'altro mi ha chiesto?

PRESIDENTE. È giusto poter affermare che l'affare Telekom-Serbia nasce in Iritel per poi trasferirsi in Telecom, unitamente ai protagonisti, lei, Tommasi e Gerarduzzi?

DOMENICO PORPORA. Che nasca in Iritel non so, perché non ricordo se cominciò prima...

PRESIDENTE. Posso dirle, perché abbiamo licenziato una relazione intermedia e abbiamo storicizzato il periodo, che le iniziative cominciano già dal 1995.

DOMENICO PORPORA. Ma nel 1995 c'è già Telecom.

PRESIDENTE. Sì, ma è importante che ci sia questo gruppo umano che era prima in Iritel e dopo si trova in Telecom. È così?

DOMENICO PORPORA. Le tre persone erano Tommasi, amministratore delegato di Iritel, io, responsabile dell'ufficio legale e Gerarduzzi, vicedirettore generale.

PRESIDENTE. Quindi sono le stesse tre persone che poi ritroviamo in Telecom. È così: Iritel prima, Telecom dopo?

DOMENICO PORPORA. Per forza.

GIUSEPPE CONSOLO. È così?

PRESIDENTE. Non è un reato.

DOMENICO PORPORA. Sì.

PRESIDENTE. Durante il suo viaggio a Belgrado, ebbe modo di incontrare anche l'incaricato d'affari dell'ambasciata italiana, dottoressa Mirachian? Se sì, la informò dei contatti che erano in atto con il responsabile del Governo serbo per l'acquisto di Telekom-Serbia?

DOMENICO PORPORA. Non ricordo di avere incontrato questa dottoressa.

PRESIDENTE. A Belgrado qualcuno le parlò di Telekom-Serbia?

DOMENICO PORPORA. A Belgrado noi...

PRESIDENTE. Vale a dire, le autorità diplomatiche.

DOMENICO PORPORA. Non ricordo di avere incontrato autorità diplomatiche a Belgrado nell'unica occasione in cui mi sono recato in quella città.

PRESIDENTE. Quindi, lei non ricorda se abbia mai incontrato la dottoressa Mirachian.

DOMENICO PORPORA. No. Noi facemmo un incontro presso il Ministero delle poste serbo con i rappresentanti di tale ministero.

PRESIDENTE. Lei è stato mai capo della segreteria del presidente Romano Prodi?

DOMENICO PORPORA. Sì, in qualità di esperto estraneo alla pubblica amministrazione nel periodo in cui era alla Presidenza del Consiglio.

PRESIDENTE. Capo della segreteria?

DOMENICO PORPORA. Sì, capo della segreteria.

PRESIDENTE. Lei ha altresì dichiarato di avere svolto dal giugno 1996 fino all'ottobre 1998 l'attività di esperto estraneo alla pubblica amministrazione nell'ambito della segreteria del presidente Prodi — lo ha confermato ora — fino alla caduta del Governo da lui presieduto. È così?

DOMENICO PORPORA. Sì.

PRESIDENTE. Ci può spiegare come nasce questo rapporto fiduciario?

DOMENICO PORPORA. Il rapporto fiduciario tra il presidente Prodi e me nasce proprio dal fatto di aver lavorato insieme per sette anni in IRI. Lui mi ha conosciuto e penso abbia tratto fiducia nei miei confronti.

PRESIDENTE. Perfetto. Volevo sentire il termine « fiducia ». Quindi, essendoci un rapporto fiduciario, lei col presidente Prodi, in via formale, informale, in con-

versazioni, davanti al caminetto, in un viaggio aereo, parlò mai di Telekom-Serbia ?

DOMENICO PORPORA. Non ricordo di avere mai parlato con il presidente Prodi di Telekom-Serbia, né nel periodo in cui me ne sono occupato in Telecom, perché non ne avevo occasione né motivo, né nel periodo in cui sono stato alla Presidenza del Consiglio, perché non mi occupavo più della questione.

PRESIDENTE. Lei considera l'operazione Telekom-Serbia un affare rilevante o un affare bagattellare ?

DOMENICO PORPORA. Era una delle tante operazioni svolte dalla Telecom in quel periodo.

PRESIDENTE. Non mi risponda così, perché io ho sufficiente dimestichezza con gli interrogatori per capire che non dobbiamo giocare con le circonlocuzioni. La domanda precisa è: era un affare rilevante o un affare bagattellare ?

DOMENICO PORPORA. Rientrava nella strategia della Telecom di allora, che consisteva nell'ampliare la sua presenza internazionale.

PRESIDENTE. Questa è la strategia. La qualità dell'affare è rilevante o insignificante, bagattellare, modesta ?

DOMENICO PORPORA. Rispetto alle dimensioni di Telecom e delle iniziative che poneva in essere, era una delle tante e, secondo, me non era né irrilevante, né bagattellare, ma era una dimensione normale, media.

PRESIDENTE. Lei si trova nella condizione di sapere che c'è uno sviluppo, un'impennata della vicenda. Visto che lei viaggiava all'interno di questo affare, perché conosceva, in ragione della sua attività pregressa, quali ne fossero le dinamiche, conosceva il rischio paese e tutte le altre condizioni che si potevano pre-

sentare eventualmente negative, è pensabile che di tutta questa vicenda lei non parlò mai al presidente Prodi ? Per l'affare ordinario si può capire, ma qui siamo come di fronte ad un primario che gestisce un ospedale e all'aiuto: è possibile che non parlino mai di uno dei malati gravi ? E possibile che si parlò di tutto, anche del Bologna (squadra di calcio del presidente Prodi), della Roma o della Lazio, ma mai di Telekom-Serbia ?

Si ricordi che il presidente Prodi, contrariamente a questa cortina fumogena generalizzata, nel gennaio del 1997, vale a dire cinque mesi prima dell'affare, e nell'agosto del 1997, vale a dire un mese e mezzo dopo l'affare, fece una relazione, in cui indicava il grado di alto pericolo che costituiva la Serbia per gli investimenti, perché era un paese « ballerino » dal punto di vista istituzionale, economico, dell'ordine sociale e politico. E quello di cui si parla non era un affare in Honduras, per cui si poteva dire che non c'era poi tanto interesse; questo era un affare nevralgico e lei non ne parlò mai ?

DOMENICO PORPORA. Vi sono due motivazioni per le quali non ne parlai con il presidente Prodi: in primo luogo perché, quando ero a Palazzo Chigi, ritenevo l'operazione già conclusa nel senso negativo (infatti, l'operazione avviata nella fase in cui io me ne sono occupato, esclusivamente per la parte giuridica e preliminare, non aveva avuto esito positivo). Quindi non me ne sono più occupato non solo dal 1996, ma dal 1995, quando ho cambiato incarico all'interno di Telecom, a seguito di una riorganizzazione, e sono passato ad altra area. Occupandomi di una materia diversa, cioè delle regolamentazioni comunitarie, non avevo più notizia dell'evoluzione della questione.

PRESIDENTE. Nella scorsa audizione lei ha dichiarato testualmente: « So che il presidente Prodi aveva stima per Tommasi, come per altre persone da lei citate, che conosceva per essere stato presidente dell'IRI. Non mi ha mai manifestato alcuna particolare opinione ». Le chiedo: se

non le ha mai manifestato alcuna particolare opinione, come fa lei a dire che lo stimava? Da cosa lo notava, dal battito delle ciglia? La conoscenza è un dato storico oggettivo, la stima è un dato particolare che deve essere esplicitato: c'è stata occasione in cui il presidente Prodi le ha parlato di Tommasi in termini di stima?

DOMENICO PORPORA. Vorrei capire in quale contesto ho fatto queste affermazioni.

PRESIDENTE. Nell'audizione.

DOMENICO PORPORA. Se ricordo bene, la prima affermazione riguardava in generale il fatto che io avessi avuto la percezione di un'opinione del presidente Prodi su Tommasi ed io dissi che la mia impressione era che, avendolo conosciuto durante il periodo in cui era presidente dell'IRI come uno dei *manager* delle società del gruppo, ne avesse una positiva impressione, cosa che sicuramente mi è capitato di sentire dal presidente Prodi, anche se non ricordo la circostanza specifica.

La seconda affermazione riguardava la sostituzione ai vertici della STET e se il presidente Prodi mi avesse manifestato qualche considerazione circa l'opportunità o meno di sostituire i precedenti vertici con il dottor Tommasi. Se ricordo bene, io dissi che su questo non avevo avuto alcuna indicazione da parte del presidente Prodi.

PRESIDENTE. Abbiamo ascoltato il professor Rossi — che, come lei sa, avviò l'ente alla privatizzazione — il quale ci ha detto che a lui non risultava che il dottor Tommasi avesse particolare attitudine, competenza e titoli per essere considerato un privatizzatore, nel senso che veniva dalla cultura IRI che è diversa dalla privatizzazione. A lei risulta che ci sia stato mai uno scambio di vedute su queste qualità particolari del dottor Tommasi? Oppure veniva considerato un amministratore come tanti?

DOMENICO PORPORA. A me non risulta che ci sia stato uno scambio particolare di opinioni su questo tema, o almeno io non sono mai stato presente in queste circostanze. Però la prima privatizzazione che si è fatta è stata proprio quella dell'Iritel che ha comportato la trasformazione di un'azienda di Stato in una società per azioni.

PRESIDENTE. Come sono compatibili queste qualità particolari asseritamente attribuibili al dottor Tommasi, con il fatto che colui il quale, in effetti, fece la privatizzazione disse « Non mi risulta che avesse tutte queste specializzazioni o queste visioni privatistiche »?

DOMENICO PORPORA. Lei adesso mi sta chiedendo un'opinione?

PRESIDENTE. No. La sua opinione è rispettabile ma non è questa che le chiedo. Le risulta che all'interno della famiglia STET-Telecom, il dottor Tommasi avesse già questa fama particolare di privatizzatore?

DOMENICO PORPORA. Come le ho detto, l'unica cosa che mi risulta è che è il solo che ha gestito la trasformazione di un'azienda di Stato in una società per azioni; gli altri venivano, invece, da un'esperienza tradizionale.

PRESIDENTE. E allora come mai non fu lui a gestire la privatizzazione e fu chiamato Rossi?

DOMENICO PORPORA. Debbo riferire cose che conosco e non ho idea di quali siano le motivazioni delle decisioni che sono state assunte. Però, nel momento in cui si trattava di fare la privatizzazione, Rossi fu nominato presidente e Tommasi amministratore delegato.

PRESIDENTE. Sì, ma è Rossi che si carica della privatizzazione, come ci ha riferito. È stato lui il *dominus* della privatizzazione, perché Tommasi non aveva « cultura in tal senso ».

DOMENICO PORPORA. Anche qui mi trovo a dover esprimere delle opinioni. La mia opinione è che l'abbinamento di Rossi, che doveva essere l'esperto della privatizzazione, con qualcuno che conoscesse l'azienda e fosse in grado di mandarla avanti era necessario. Però questa è una mia opinione.

PRESIDENTE. Prego, presidente Cantoni.

GIAMPIERO CANTONI. Prima, il presidente Trantino ha confermato che durante il Governo Prodi viene distaccato da Telecom Italia. Non mi risulta che abbia detto: distaccato in Telecom Italia, perché a me risulta che lei era in Telecom Italia e viene distaccato presso la Presidenza del Consiglio dove assume il ruolo di segretario particolare del Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Capo segreteria.

GIAMPIERO CANTONI. E lei ha dichiarato di essere capo della segreteria.

PRESIDENTE. Ancor di più.

GIAMPIERO CANTONI. Mi conferma che lei era distaccato da Telekom-Serbia a capo della segreteria del Presidente Prodi?

DOMENICO PORPORA. Guardi, credo che ci sia un errore, io ero un dipendente di Telecom Italia, non di Telekom-Serbia.

GIAMPIERO CANTONI. Sì, di Telecom Italia.

PRESIDENTE. Sì, c'è stato un equivoco, un lapsus.

GIAMPIERO CANTONI. È un mio lapsus. Me ne scuso.

CARLO TAORMINA. Dobbiamo stare attenti, noi.

GIAMPIERO CANTONI. Dobbiamo stare molto attenti. Ma io sono un po'

annoiato, perché tutti coloro che vengono qui sono totalmente estranei e non hanno mai parlato di questo, e allora la mia noia mi porta ad essere un pochino disattento, mi scuso molto di questo lapsus.

DOMENICO PORPORA. Ci mancherebbe altro.

GIAMPIERO CANTONI. Dunque, era distaccato da Telecom Italia.

DOMENICO PORPORA. Io ero un dipendente di Telecom Italia a cui è stato dato un incarico di esperto estraneo alla pubblica amministrazione, perché la Presidenza del Consiglio può avvalersi, per la sua organizzazione, in base alla legge n. 400 del 1988, di estranei alla pubblica amministrazione. Quando mi fu conferito questo incarico, chiesi l'autorizzazione di poter svolgere l'incarico all'allora amministratore delegato Chirichigno. Questa autorizzazione mi fu concessa, e quindi ho espletato questo incarico di estraneo alla pubblica amministrazione.

GIAMPIERO CANTONI. Ma le dispiace rispondere alla mia domanda? Lei era o non era distaccato da Telecom Italia?

DOMENICO PORPORA. La formula giuridico-formale non è un distacco ma un'autorizzazione allo svolgimento di un incarico.

GIAMPIERO CANTONI. La formula che invece io ritengo giusto evidenziare è che lei era un dipendente, era pagato da Telecom Italia e forniva, in funzione della legge che lei ha indicato, la sua opera come capo di segreteria.

DOMENICO PORPORA. Certo.

GIAMPIERO CANTONI. Quindi, il legame tra Telecom Italia, quindi il legame che lei ha sempre avuto in questa operazione di Telekom-Serbia era direttamente trasferito da questo suo distacco, in base alla legge, a capo della segreteria del Presidente Prodi.

DOMENICO PORPORA. Come ho avuto modo di dire poc'anzi il mio legame con l'operazione Telekom-Serbia termina nell'agosto del 1995 e quindi precedentemente...

GIAMPIERO CANTONI. No, guardi, lei non è che termina in agosto e da quel momento lei viene distaccato alla Presidenza del Consiglio e ha finito qualsiasi cosa. Lei è un distaccato, pagato da Telecom Italia, e fornisce la sua professionalità come capo segreteria del Presidente Prodi. È questo che io voglio sapere con chiarezza, e non l'iter seguito, che lei ha chiesto l'autorizzazione e che l'autorizzazione le è stata data. Lei era pagato da Telecom Italia ed era a capo della segreteria del Presidente Prodi. Sì o no?

DOMENICO PORPORA. Io ero pagato da Telecom Italia, ero capo della segreteria del Presidente Prodi, come esperto avevo un emolumento che riversavo a Telecom Italia. Prima considerazione.

GIAMPIERO CANTONI. A noi questo problema non interessa.

DOMENICO PORPORA. Lei però mi deve consentire di dire una cosa.

CARLO TAORMINA. Scusi, questo è un reato. Sono stati fatti dei processi per queste cose.

DOMENICO PORPORA. Non credo.

CARLO TAORMINA. Sì, li ho fatti io. Funzionari dell'ENI che andavano a fare i capi segreteria dei ministri. Reati per i quali ci sono state condanne.

GIAMPIERO CANTONI. Siccome ritengo anomalo questo comportamento, e nell'anomalia c'è una continuità tra Telecom Italia, Telekom-Serbia e il capo della segreteria del Presidente del Consiglio con il quale lei, guarda caso, per otto anni ha collaborato, come operatività, all'IRI... È una mia curiosità, però lei mi deve con-

sentire di formularle questa domanda e mi deve rispondere senza giri di parole...

DOMENICO PORPORA. Non faccio giri di parole.

GIAMPIERO CANTONI. ...perché probabilmente le contestiamo il reato.

DOMENICO PORPORA. Sono stato dipendente di Telecom Italia. Su autorizzazione di Telecom Italia ho accettato questo incarico alla Presidenza del Consiglio, riversando i relativi emolumenti. La cosa che io mi permettevo solo di dire è che di Telekom-Serbia non mi sono occupato più da quando, ancora in Telecom Italia, e non alla Presidenza del Consiglio, ho cambiato incarico, occupandomi di tutt'altra materia in un'altra area di Telecom Italia.

GIAMPIERO CANTONI. Pregherei il presidente di analizzare questa anomalia che si è verificata, in quanto è un fatto che oggi conosciamo e quindi si è verificato.

PRESIDENTE. Si è verificata un'ammissione che può avere rilievo penale. Questa è l'osservazione che è stata fatta, fondata sul fatto che un ente distoglie un proprio impiegato, un funzionario, nel caso suo, un funzionario apicale, e lo destina ad altra amministrazione, che non è all'interno di quell'ente. Infatti, avrei potuto capire se questa operazione fosse stata compiuta da STET verso Telecom o viceversa o verso una collegata. Invece, in questo caso, lei viene distaccato — perché questo è il termine — assegnato, ad altra amministrazione e nello stesso tempo resta finanziariamente in carico di Telecom. Quindi, l'osservazione del presidente Taormina ha ricordato analoghe fattispecie. Succede in questi casi che ci sia una contestazione di reato. Quindi, la Commissione ha il dovere, per il principio di legalità, di trasmettere gli atti per quello che oggi è intervenuto e che quindi non

può essere un problema di gestione domestica. È un problema che attiene all'azione pubblica. Prego, presidente Cantoni.

GIAMPIERO CANTONI. Vorrei anche sottolineare, presidente, che, come lei vede, nel susseguirsi di varie audizioni e testimonianze, ci sono dei legami strettissimi, ma assolutamente tutti fanno finta di non vedere, non hanno visto, non hanno sentito. Però, più noi andiamo avanti, più vediamo gli intrecci che, a mio avviso, sono quantomeno ambigui. Questa è una mia osservazione che desidero sia a verbale.

PRESIDENTE. Quello che abbiamo scritto è come il pianeta delle scimmie, dove nessuno vede e dove nessuno sente...

GIAMPIERO CANTONI. La seconda domanda. Lei si occupa della campagna elettorale di Prodi con il ruolo di primissimo piano nella segreteria organizzativa?

DOMENICO PORPORA. No, ho partecipato alla campagna elettorale solo come simpatizzante ed elettore.

GIAMPIERO CANTONI. A noi risulta che lei ha occupato un ruolo di primissimo piano nella segreteria organizzativa del Presidente.

DOMENICO PORPORA. Posso sapere, se mi contestate questa circostanza, cosa...

GIAMPIERO CANTONI. Nel momento in cui lei dichiara che non è così, ma noi abbiamo prove diverse, lei dovrà rispondere di questa sua affermazione, perché dichiara il falso. Quindi sarebbe meglio che ci dicesse esattamente qual è il ruolo di simpatizzante e qual è il ruolo che effettivamente lei ha avuto, perché ci sono delle relazioni che ci indicano, e testimoni che ci indicano, che lei si occupa della campagna elettorale di Prodi, del Presidente Prodi, con ruolo di primissimo piano nella segreteria organizzativa di Prodi.

DOMENICO PORPORA. Io non ho fatto parte della segreteria organizzativa di Prodi

GIAMPIERO CANTONI. Diciamo della campagna elettorale.

DOMENICO PORPORA. Assolutamente, non riesco a capire quale sarebbe il ruolo che avrei dovuto svolgere, perché non ho avuto un ruolo operativo né in organizzazioni di partito, né in organizzazioni...

PRESIDENTE. Avvocato Porpora, per andare al concreto, c'era allora l'autobus, il treno, c'era un mezzo, sì, il pullman. Lei seguiva il Presidente Prodi in questa attività locomotora?

DOMENICO PORPORA. Credo di essere salito sul famoso pullman due volte, durante tutta la campagna elettorale, ma solo per partecipare ad iniziative e non perché avessi un ruolo organizzativo rispetto a questa.

PRESIDENTE. Sì, ma lei partecipò perché chiese un passaggio mentre transitava il pullman o si dedicò con la sua competenza, nel senso che essendo un uomo che sapeva organizzare, impiegava i propri talenti a questo fine? Questo è lo scopo della domanda.

DOMENICO PORPORA. No, non avevo un ruolo organizzativo.

PRESIDENTE. E allora che cosa faceva? Ce lo spieghi, perché vorremmo saperne di più. In questo pullman, lei si sedeva e ammirava il paesaggio? Svolgeva un ruolo, no?

DOMENICO PORPORA. No, no.

PRESIDENTE. Infatti, lei non è un cittadino qualunque, ma è un cittadino con funzioni.

DOMENICO PORPORA. Ho semplicemente partecipato, come dicevo, come simpatizzante, alle iniziative elettorali che venivano poste in essere.

PRESIDENTE. E in quel momento lei era in aspettativa, oppure continuava la sua attività, ovviamente retribuita, nella segreteria del Presidente Prodi?

GIAMPIERO CANTONI. Da Telecom Italia.

PRESIDENTE. Certo, sempre lo abbiamo detto, Telecom l'ente pagante.

DOMENICO PORPORA. Chiedo scusa, qui stiamo parlando semplicemente del diritto legittimo di...

PRESIDENTE. Nessuno contesta. Se lei avesse partecipato alle attività del pullman del Presidente Berlusconi diremmo esattamente le stesse cose. Non è che la questione cambi a seconda dei destinatari. Noi diciamo un'altra cosa. Lei veniva pagato da Telecom Italia. Svolgeva una sua attività.

DOMENICO PORPORA. Esatto.

PRESIDENTE. Nel momento in cui lei si dedicava, come ogni cittadino può fare, a questa attività di simpatizzante, lei si distoglieva dal lavoro, oppure...?

DOMENICO PORPORA. Non l'ho mai fatto distogliendomi dal lavoro, ma sempre durante le giornate o di ferie, o durante...

PRESIDENTE. Perfetto. Prego, presidente Cantoni.

GIAMPIERO CANTONI. Se è vero, come ha detto il dottor Miglio, che in base al *business plan* erano stati evidenziati punti di criticità nella conclusione delle trattative per l'acquisto di Telekom Serbia, potrebbe indicarci in che cosa consistevano tali perplessità sostanziate nei citati punti critici?

DOMENICO PORPORA. Guardi, non ne sono a conoscenza, perché, come dicevo, ciò riguarda un momento successivo a quello in cui mi sono occupato della questione.

GIAMPIERO CANTONI. Ma il dottor Miglio ha fatto una dichiarazione diversa.

DOMENICO PORPORA. Ha detto che io avevo partecipato a questa valutazione?

GIAMPIERO CANTONI. Ha detto così.

DOMENICO PORPORA. Io non ricordo di aver partecipato a questa valutazione.

PRESIDENTE. Il dottor Miglio ha fatto un elenco.

GIAMPIERO CANTONI. Perplessità sostanziale nei citati punti critici. Quindi, nel *business plan* c'erano alcuni punti critici. Lei era nello *staff*, era, come ha detto il presidente, nella triade, e quindi era anche abbastanza logico che dovesse conoscere questi punti critici dell'affare Telekom-Serbia, che poi lei dimenticò quando venne distaccato, ma in quel momento doveva...

DOMENICO PORPORA. No, chiedo scusa. Nell'ambito dell'organizzazione di Telecom c'erano diverse funzioni e diverse competenze. La mia parte riguardava solo gli aspetti squisitamente legali e societari, quindi non ricordo di aver partecipato a discussioni sul *business plan*, che erano di competenza dei tecnici che dovevano esaminarlo.

GIAMPIERO CANTONI. Ma i punti critici del *business plan* sono aspetti societari. Lei mi diceva che si incaricava e si occupava di aspetti aziendali, e il *business plan* è il cuore di un aspetto aziendale nella valutazione di un *business*. Qual era il suo compito, altrimenti?

DOMENICO PORPORA. Era semplicemente quello, rispetto agli atti che in quella fase si stavano esaminando e che erano addirittura degli atti preliminari (erano dei *memorandum understanding* che dovevano semplicemente servire a concordare con la controparte). Poi, se peraltro nella fase in cui mi sono occupato...

GIAMPIERO CANTONI. Questi sono gli aspetti critici, perché deve concordare con l'altra parte...

DOMENICO PORPORA. No, concordare con l'altra parte di discutere per vedere come si potesse realizzare l'iniziativa.

GIAMPIERO CANTONI. E quindi, questo è il *business plan*, perché sono gli aspetti tipici che si evidenziano e bisogna concordare con la controparte. Dunque, conoscendo la sua professionalità (altrimenti il Presidente Prodi non l'avrebbe tenuto otto anni vicino all'IRI, e poi non l'avrebbe chiesto come distaccato della Telecom, pagato da Telecom Italia alla Presidenza del Consiglio, né tanto meno l'avrebbe portato nella sua campagna elettorale), mi sembra che il suo ruolo debba avere assolutamente una preminenza, unitamente agli altri due: Tommasi di Vignano e Gerarduzzi.

DOMENICO PORPORA. Torno a dire che io mi sono occupato della questione solo in una fase preliminare, in cui chi si occupava della gestione della trattativa era l'ingegner Gerarduzzi. Gli unici aspetti di cui sono stato a conoscenza riguardavano gli elementi necessari per articolare, tramite l'assistenza di avvocati esperti, i testi di quello che doveva essere questo primo accordo, del tutto preliminare, che era propedeutico rispetto a tutta l'attività successiva, e che peraltro, nel periodo in cui me ne sono occupato, non andò a compimento, perché poi l'operazione si è realizzata in maniera, tra l'altro, diversa rispetto a come era stata impostata originariamente.

GIAMPIERO CANTONI. Diversa? Perché?

DOMENICO PORPORA. Perché, originariamente, si ipotizzava un accordo con il Ministero delle poste serbo per costituire una nuova società in cui loro avrebbero conferito tutti gli impianti e le attrezzature, e noi invece avremmo conferito de-

naro per ristrutturare la rete telefonica serba. In realtà, da quello che poi ho appreso successivamente, leggendo i giornali e seguendo anche l'attività della Commissione, si è costituita una società da parte dei serbi e non vi è più stata una società costituita insieme e in questa società si è acquisita una partecipazione da parte della Telecom.

GIAMPIERO CANTONI. Quindi, se ha seguito la Commissione, avrà visto anche il malaffare che si è evidenziato, la sopravvalutazione, il pagamento.

DOMENICO PORPORA. Sono tutte cose di cui io, però, non sono al corrente.

GIAMPIERO CANTONI. Però, le ha conosciute dalla Commissione, evidentemente, se le ha seguite.

DOMENICO PORPORA. Qualcosa, perché poi non è che...

GIUSEPPE CONSOLO. Lo ha detto lei che le ha seguite.

DOMENICO PORPORA. Certo, le ho seguite nel senso che ho letto sui giornali quello che ogni tanto appariva, quindi non so quanto la mia conoscenza sia puntuale.

GIAMPIERO CANTONI. Saprebbe fornirci elementi di valutazione in merito all'apporto del cosiddetto conte Vitali e del professor Dimitrievic nell'affare Telekom-Serbia, per cui essi percepirono l'assurda cifra di 30 miliardi, pari al 2 per cento dell'intero importo pagato?

DOMENICO PORPORA. Come dicevo prima, siccome della trattativa si occupava l'ingegner Gerarduzzi, e collaboravano con lui, non sono in grado di conoscere direttamente quale fosse l'effettivo apporto che loro fornirono.

GIAMPIERO CANTONI. Non è stato neanche sorpreso da questa situazione?

DOMENICO PORPORA. Non ho capito la domanda, chiedo scusa.

GIAMPIERO CANTONI. A una persona come il conte Vitali, che era un facilitatore, è abbastanza inusuale, soprattutto per un'azienda controllata dallo Stato (e quindi direttamente sotto la responsabilità del presidente dell'IRI e del Presidente del Consiglio, del Ministero del tesoro), pagare un importo di 30 miliardi di lire, pari al 2 per cento, nell'ambito di coloro che hanno seguito questa operazione. Non c'è stata nessuna valutazione? È passata così, inosservata, come acqua che scivola?

DOMENICO PORPORA. Ma io ho appreso del compenso a Vitali solo leggendo sui giornali, perché non ne ero al corrente.

Per quanto riguarda l'attività di assistenza che si doveva svolgere nel contratto da parte di Dimitrievic, attraverso una sua società, questa doveva essere legata alle diverse fasi di attuazione e doveva comportare una serie di attività di assistenza nei rapporti anche con gli enti locali serbi per la realizzazione delle opere e quant'altro. Non sono in grado di valutare la congruità o meno, perché non è il mio mestiere.

GIAMPIERO CANTONI. Certo, ma lei, operando per moltissimi anni nell'ambito degli enti statali, nell'IRI, può dirci se era normale che ci fossero dei facilitatori che prendessero queste commissioni con questa metodologia? Che lei sappia, era una cosa normale?

DOMENICO PORPORA. Io non ne sono al corrente, perché non mi occupavo di questa materia.

GIAMPIERO CANTONI. Lei però ha affermato di essersi occupato di Telekom-Serbia solo dal novembre 1994 al maggio o giugno 1995. È così?

DOMENICO PORPORA. Sì, perché, per quanto posso ricordare, è l'epoca in cui mi occupavo delle partecipazioni di Telecom,

e quindi è l'epoca in cui è possibile che me ne sia occupato. Non ricordo adesso le date precise.

GIAMPIERO CANTONI. In pratica, si è limitato a predisporre gli schemi per il *memorandum understanding*, che è un atto preliminare.

DOMENICO PORPORA. Sì.

GIAMPIERO CANTONI. Lei ha anche dichiarato di non essere a conoscenza di un importante consiglio di amministrazione di Telecom Italia riguardante la vicenda Telekom-Serbia, avvenuto il 18 marzo 1996, in quanto a quell'epoca (ripeto quello che lei ha dichiarato) non si occupava più di questa cosa. Lei intendeva dire che di tale questione non ne ha più sentito parlare dalla metà del 1995 e quindi non ne ha potuto parlare con alcuno fino alla sua conclusione avvenuta circa due anni dopo? Rifletta bene, perché abbiamo delle dichiarazioni al riguardo.

DOMENICO PORPORA. Di questa vicenda non mi sono più direttamente occupato, quindi non avevo cognizione diretta dei fatti.

GIAMPIERO CANTONI. Quindi, non ne ha più sentito parlare dalla metà del 1995 e quindi — ripeto — lei non ne ha parlato con alcuna persona fino alla sua conclusione avvenuta circa due anni dopo?

DOMENICO PORPORA. Io non ricordo di averne parlato con alcuno, ma sicuramente non me ne sono più occupato direttamente.

GIAMPIERO CANTONI. Un conto è non occuparsene direttamente, un conto è parlarne.

DOMENICO PORPORA. Io non ricordo di aver parlato con qualcuno di questa vicenda nel periodo successivo a quello nel quale mi sono occupato direttamente della questione, visto che non me ne occupavo.

GIAMPIERO CANTONI. Ho finito, grazie.

PRESIDENTE. Prego, senatore Consolo.

GIUSEPPE CONSOLO. Presidente, avevo preparato delle domande, però di fronte alla dichiarazione di un componente di questa Commissione, l'onorevole Taormina, il quale ha parlato della commissione di un reato ricordando dei precedenti specifici analoghi, ritengo che in primo luogo, in presenza di questo fatto, noi si debba trasmettere copia del verbale alla procura della Repubblica territorialmente competente, e non credo neanche che possiamo proseguire nell'interrogatorio perché, a questo punto — rispetto a quanto gli è stato chiesto, lo ricordo a me stesso, in merito alla circostanza che l'avvocato Porpora, dipendente della Telecom, svolgesse le sue funzioni invece presso la Presidenza del Consiglio, e che svolgesse funzioni amministrative che sono al di fuori della previsione di legge, e di fronte al ricordo dell'onorevole Taormina nei confronti di fattispecie analoghe che hanno portato addirittura a processi penali e alla condanna degli imputati — abbiamo l'obbligo di trasmettere gli atti come pubblici ufficiali, e in secondo luogo non possiamo continuare ad interrogare una persona che potrebbe essere indagata di reato connesso.

PRESIDENTE. Chiedo allora agli altri due colleghi che si erano iscritti a parlare, in particolare per specificità di competenza al presidente Taormina, se egli concorda con questa tesi, e quindi che si proceda all'interruzione dell'interrogatorio per lesione di un principio che riguarda alla fine le prerogative dell'interessato, o se si debba continuare.

CARLO TAORMINA. A me pare evidente che la questione sollevata dal senatore Consolo è assolutamente fondata.

PRESIDENTE. Assolutamente fondata. Onorevole Vito, lei è dello stesso avviso?

ALFREDO VITO. Avrei voluto fare qualche domanda in più proprio sulla vicenda.

PRESIDENTE. Sì, ma l'argomento è preliminare, quindi, se non si risolve la questione di pregiudizialità, ogni domanda sarebbe impropria.

ALFREDO VITO. Era al fine di fare emergere la questione stessa in maniera più appropriata.

PRESIDENTE. Non lo può fare se c'è lo sbarramento.

ALFREDO VITO. Mi rimetto alle valutazioni espresse.

PRESIDENTE. Colleghi, sottopongo alla Commissione la richiesta del senatore Consolo di interrompere l'esame testimoniale dell'avvocato Porpora, trasmettendo gli atti, come richiesto, all'autorità giudiziaria, sicché successivamente si saprà se debba essere ripreso, oppure no, e quando. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Avvocato Porpora, lei è libero. Bisogna far sapere che non è che questa Commissione sia diventata un muro basso dove ognuno può fare i comodi propri, senza che ciò si traduca in un atto di ritorsione, bensì di osservanza del principio di legalità: noi non stabiliamo né imputazioni né condanne, sarà l'autorità giudiziaria a dire se c'è stato un comportamento adeguato, sempre secondo le esigenze di legge.

GIUSEPPE CONSOLO. Ovviamente, andrà alla procura di Roma e non altrove, perché è accaduto a Roma.

PRESIDENTE. Io vivo nella sua stessa città. La competenza appartiene a questa non solo perché c'è stata questa « confessione », ma c'è di più: l'attività si è svolta a Roma, quindi, se c'è un illecito, esso si è configurato a Roma.

GIUSEPPE CONSOLO. Ricordo comunque il precedente del presidente Nan che trasmette a Roma e gli atti vengono trasmessi a Torino.

Comunicazioni del presidente in merito alla disciplina del segreto per commissari e consulenti per fatti connessi alle loro funzioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno della seduta odierna reca comunicazioni del presidente in merito alla disciplina del segreto per commissari e consulenti per fatti connessi alle loro funzioni.

Comunico che, in data 6 maggio 2004, ho inviato al dottor Marcello Maddalena, procuratore della Repubblica presso il tribunale di Torino, una lettera, in risposta alla sua lettera del 21 aprile scorso, nella quale ho chiesto, in relazione alla richiesta di acquisire copia di relazioni e appunti dei consulenti, di attendere la seduta odierna della Commissione e le eventuali determinazioni che questa riterrà di assumere; ho peraltro trasmesso copia della nota nella quale il dottor Salvatore Sbrizzi dà conto delle modalità del suo incontro con Antonio Volpe, Maurizio Rizzo e Costantino Locche; ho, inoltre, precisato che i registri di consultazione degli atti della Commissione — di cui il procuratore della Repubblica di Torino aveva richiesto copia — sono una misura auto-organizzativa volta a garantire il rispetto del regime di riservatezza o segretezza dei documenti e ricadono, pertanto, nell'ambito degli *interna corporis* dell'organo parlamentare; ed, infine, ho precisato — in relazione alla richiesta di conoscere il nominativo della persona che avrebbe materialmente ricevuto lo scritto anonimo acquisito agli atti in data 8 gennaio 2003 — che tutta la corrispondenza a me inviata mi viene direttamente recapitata dall'ufficio postale della Camera dei deputati e che quella lettera non mostrava particolari caratteristiche suscettibili di interesse, essendo una delle tante missive pervenute in data intercorrente tra la mia partenza da Roma (19 dicembre 2002) e il mio rientro coincidente fra il 7 e l'8 gennaio 2003.

Ricordo che avevo pregato una terna composta dai professori di diritto e procedura penale, professor Ziccone, professor Taormina e senatore Bobbio, nella sua qualità di magistrato, tre esperti qualificati per riferire in ordine al segreto funzionale.

Ricordo anche che mercoledì prossimo convocheremo il conte Vitali e successivamente ci occuperemo dello stato delle rogatorie, quindi, ove il convocato non dovesse venire non saremmo disoccupati.

MAURIZIO EUFEMI. Con tutta l'assistenza necessaria.

PRESIDENTE. Se è guarito perché deve essere assistito? Questo dev'essere un esame testimoniale.

Il prefetto Serra ci ha chiesto se deve o no concedere l'assistenza della scorta o meno, nel senso che avremmo dovuto dirgli il grado di pericolo che corre Marini. Ho risposto di chiederlo a Torino poiché noi abbiamo perso il contatto con Marini.

Prego, senatore Bobbio.

LUIGI BOBBIO. Presidente, anche a nome degli altri colleghi, credo che a questo punto sia meglio dare lettura del testo dello studio, piuttosto che esporlo in maniera riassuntiva. Chiedo scusa anticipatamente della non brevità del testo, ma crediamo che la questione sia tale da meritarsela, anche perché, come vedremo, si affronta un profilo che può essere estremamente importante, a nostro avviso, anche per il complesso dell'attività parlamentare:

« La questione proposta richiede che si proceda ad un duplice ordine di valutazioni, la prima delle quali, come si vedrà, dovrebbe comportare, ad avviso degli scriventi, il sollecito rinvio degli atti alla Giunta delle autorizzazioni per le valutazioni di competenza circa la proposizione di un conflitto di attribuzioni.

E, invero, l'intera problematica che ne occupa si colloca nell'alveo del legittimo esercizio, da parte del parlamentare, delle

proprie prerogative, prima fra tutte la funzione ispettiva, essendo, inoltre, del tutto chiaro che proprio dalla funzione ispettiva trae origine lo stesso istituto della Commissione parlamentare d'inchiesta.

Sul punto nessuno può dubitare che la funzione ispettiva — fondata sul diretto rapporto tra parlamentare e corpo elettorale — trova la propria tutela nella sua impermeabilità al potere conoscitivo di ogni altro potere dello Stato. Di tale assunto è manifestazione il principio della insindacabilità (articolo 68, comma 1, della Costituzione). Se così non fosse, del resto, la più diffusa forma di esercizio della funzione ispettiva, l'interrogazione parlamentare, potrebbe cadere inevitabilmente sotto il potere di controllo dell'autorità giudiziaria, che sarebbe legittimata (è così certamente non può essere) a richiedere al parlamentare interrogante addirittura conto delle fonti delle sue informazioni.

Al parlamentare ed agli organi collegiali nei quali egli si trova, di volta in volta, ad operare (che mutuano, del resto, una loro peculiare funzione ispettiva da quella dei loro componenti) è riconosciuto quindi, per definizione, un diritto-dovere al segreto a tutela del proprio agire costituzionale. Tale segreto, inoltre, in ragione della sua peculiare natura, si colloca fuori della nozione di segreto di cui al diritto penale, processuale e sostanziale.

Del resto (come da sentenza n. 231 del 22 ottobre 1975 della Corte Costituzionale), i fini delle Commissioni d'inchiesta differiscono nettamente da quelli che caratterizzano le istruttorie delle autorità giudiziarie. Compito, infatti, delle Commissioni parlamentari d'inchiesta non è quello di giudicare, bensì solo quello di raccogliere notizie e dati necessari per l'esercizio delle funzioni delle Camere.

Se sono diversi i fini, differiscono o possono differire anche i mezzi dei quali le Commissioni parlamentari d'inchiesta si avvalgono, rispetto a quelli tipici dell'autorità giudiziaria. Tuttavia — è bene sottolinearlo — le Commissioni parlamentari restano libere di scegliere modi di azione più diversi, più duttili ed esenti da for-

malismi giuridici, facendo appello alla spontanea collaborazione dei cittadini e dei pubblici funzionari, al contributo di studiosi, ricorrendo allo spoglio di riviste e giornali e quant'altro. Siffatti obiettivi e mezzi di azione implicano logicamente che le Commissioni abbiano il potere di opporre il segreto sulle risultanze di volta in volta acquisite nel corso delle loro indagini, libere rimanendo di derogarvi quando non lo vietino altri principi, ogniquale volta non possano derivarne conseguenze tali da impedire o intralciare gravemente l'assolvimento del loro compito, anche per venire incontro eventualmente a richieste provenienti da autorità giudiziarie, in uno spirito di leale collaborazione tra organi di poteri distinti e diversi.

Da tale ordine di considerazioni discende, a nostro avviso, la necessità che, sulle iniziative giudiziarie e sulle connesse richieste avanzate dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Torino con argomentazioni che non è possibile condividere, torni a pronunciarsi la giunta per immunità presso la Camera dei deputati.

In ordine ancora al diritto-dovere al segreto peculiarmente riconosciuto ai parlamentari ed alle Commissioni d'inchiesta nelle quali si trovino ad operare, occorre osservare, per quel che concerne la Commissione Telekom-Serbia, che non solo la medesima Commissione, come da provvedimento presidenziale, si è posta sin dall'inizio del suo operare sotto il vincolo di un segreto generalizzato — al punto che, solo da ultimo, con un successivo atto presidenziale, è stato compilato un elenco di atti desegretati — ma che, inoltre, tale segreto è certamente più ampio, più generale e di più chiara e diretta derivazione costituzionale rispetto al concorrente e certamente più ristretto diritto-dovere al segreto, di cui alla legge istitutiva. Tale ultimo segreto, infatti, è certamente di derivazione giudiziaria e trova negli atti giudiziari originariamente segreti e riversati in quelli della Commissione d'inchiesta la sua fonte ed il suo limite.

Quello che, invece, questa Commissione si trova oggi ad invocare è il diritto-dovere al segreto di diretta derivazione parlamen-

tare di ciascuno dei parlamentari componenti della Commissione. Invero, ognuno di loro, pur operando come membro della stessa, lo fa all'interno della più generale cornice della sua propria funzione ispettiva, derivandone che tale diritto-dovere si estende non solo agli atti compiuti o che si svolgono all'interno della Commissione, ma anche a tutti quegli atti e quelle attività funzionalmente collegate all'esercizio della funzione ispettiva del parlamentare della Commissione a cui appartiene. Non si spiegherebbe altrimenti il potere di ogni commissario di svolgere all'interno della Commissione attività fondate su elementi di conoscenza non comunicati alla Commissione stessa (si vedano, a titolo di mero esempio, le domande rivolte a Curio Pintus dal senatore Calvi in occasione dell'audizione in Commissione del primo).

Una siffatta situazione comporta, inoltre, l'estensione di tale diritto-dovere al segreto ispettivo anche ai consulenti della Commissione, nei limiti tuttavia della diretta riconducibilità del loro operato all'attività *intra moenia*.

Sul punto va necessariamente osservato che il riconoscimento alla Commissione parlamentare della facoltà di stabilire se e quali dei suoi atti e relativa documentazione debbano essere coperti da segreto — opponibile anche agli organi giudiziari — è correlato alla finalità di pubblico interesse cui è costituzionalmente preordinato il potere d'inchiesta ed alla prerogative di cui godono le Assemblee legislative ed i loro organi nell'esercizio delle loro funzioni istituzionali, tra le quali certamente rientra la funzione ispettiva (esprimentesi, fra l'altro, attraverso l'inchiesta).

La posizione di assoluta indipendenza del Parlamento, come di altri organi ai vertici dello Stato, è stata più volte ribadita dalla Corte Costituzionale, la quale ha sottolineato la necessità di contemperare l'autonomia e l'indipendenza del potere giudiziario da ogni altro potere con l'indipendenza del potere politico rispetto ad ogni indebita ingerenza anche da parte del potere giudiziario (sentenza della Corte Costituzionale n. 13 del 1975).

Da tutto quanto esposto discende che il segreto delle Commissioni d'inchiesta non corrisponde, a rigore, ai vari specifici tipi di segreto previsti dalle norme dei codici di diritto e procedura penale, ma può qualificarsi, più genericamente, come un segreto funzionale, del quale spetta alle Commissioni medesime determinare la necessità ed i limiti. Sicché sembra che non possa trovare applicazione la disposizione di cui all'articolo 200, comma 2, del codice di procedura penale, che attribuisce all'autorità giudiziaria, previo accertamento, il potere di ritenere infondata l'opposizione del segreto, ordinando che il testimone deponga.

Pertanto, anche se nel regolamento di una Commissione possono (e di norma lo sono) essere indicati gli atti che in assoluto non possono essere desegretati e quelli che possono essere declassificati e quindi consultabili *extra moenia* da coloro che hanno accesso all'archivio, tale regola attiene all'organizzazione interna della Commissione, non anche ai rapporti con altre autorità, come ad esempio l'autorità giudiziaria.

Concludendo, il principio generale per gli atti e i documenti acquisiti dalla Commissione d'inchiesta è la segretezza, cui la Commissione medesima può derogare, di volta in volta (si veda sul punto la relazione conclusiva della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, cfr. doc. XXIII, n. 2, VI legislatura).

Pertanto, premesso che la funzione politica della Commissione d'inchiesta consiste nella raccolta di dati sotto la garanzia della segretezza, volta ad impedire la vanificazione del compito, si può affermare che sotto tale garanzia rientrano non solo atti e documenti, ma anche comportamenti ed attività del singolo commissario che ricadano nell'ambito della libera esplicazione del mandato parlamentare. Di tal che certamente rientra in tale libera esplicazione l'attività del commissario che, con assoluta libertà di forme e di mezzi (non illeciti, si intende), attinga, *intra ed extra*

moenia, notizie ed informazioni (anche e soprattutto di carattere tecnico) da qualsiasi persona ».

PRESIDENTE. La ringrazio per questo studio meditato ed approfondito.

Do la parola al presidente Taormina.

CARLO TAORMINA. Signor presidente, intervengo innanzitutto per segnalare alla Commissione ed a lei che è stato affrontato un problema molto importante per la disciplina generale delle Commissioni parlamentari d'inchiesta, e che, a prescindere dalle soluzioni e dalle opinioni di ciascuno, rappresenta un contributo che deve essere destinato a circolare, in modo che anche le altre Commissioni, e soprattutto gli Uffici della Camera che con esse collaborano, ne possano tenere debito conto, dandone comunicazione alle altre Commissioni parlamentari. Credo infatti sia la prima volta che si affronta un problema di questo genere.

Abbiamo letto con grande attenzione il documento elaborato dalla procura di Torino, che dal punto di vista dell'ermeneutica giuridica è fortemente improntato a criteri formali; noi avremmo anche potuto — almeno, questa è la mia opinione — fermarci ad un certo livello della trattazione del tema, in quanto, in riferimento alle questioni sollecitate ed agli interrogativi posti — e peraltro anche risolti — dalla procura di Torino, forse sarebbe stato sufficiente il ricorso alle norme dei codici penale e di procedura penale.

Per quel che riguarda la posizione di noi commissari e dei consulenti della Commissione, è evidente che, accanto alla segretezza, non potesse non operare la segretezza d'ufficio, a prescindere dalle scelte di carattere politico, cioè ognuno si regola come crede. Ritengo invece sia stato giusto ed opportuno andare oltre. Il riferimento, presente nella relazione, all'impossibilità dell'effettuazione di una valutazione sull'opponibilità del segreto credo sia il punto fondamentale della questione, non perché fosse necessario che venisse sottolineato da me, ma perché è opportuno tenerlo presente per le ulteriori im-

plicazioni; infatti, noi tiriamo fuori una categoria — il segreto funzionale — che potrebbe far storcere la bocca a qualche tecnico, ed invece non è così, perché attingiamo direttamente alla sovranità del Parlamento italiano, di cui siamo un'espressione. Pertanto, si fuoriesce dallo schema ordinario proprio della disciplina penale e processuale penale per entrare in un'altra dimensione; credo che questo sia un dato da sottolineare, in quanto autonomizza sotto tutti i profili la nostra funzione e, soprattutto dal punto di vista tecnico, è un'apertura importante verso una ricostruzione anche sistematica della materia che abbiamo affrontato.

Gli incontri tra noi colleghi non sono stati molti, ma ci siamo capiti subito: il tema è stato trattato in maniera assolutamente ineccepibile. Nella risposta da fornire eventualmente alla procura di Torino non c'è stato il primo stadio, quello sul quale ci siamo fermati, ma siamo andati ben oltre. Ritengo che questo sia un modo attraverso il quale anche le competenze di questa Commissione vengono puntualmente disegnate.

PRESIDENTE. Se ho compreso bene lo spirito che aleggia intorno a questa relazione e in conseguenza di essa, per la prima volta noi abbiamo strutturato il principio, che non è di emergenza ma istituzionale, per i nostri comportamenti. Mi ha colpito molto un passaggio: se non ci attestassimo su queste posizioni del segreto funzionale — lo definiamo così per comodità, per sintesi — si aprirebbe una voragine nell'interrogatorio a carico dell'interrogante su come, quando, dove e perché ha appreso le notizie. A questo punto saremmo un organo sotto ordinato, in potere ed in balia di altri controlli e di altri organismi.

ALFREDO VITO. Lo studio del senatore Bobbio, autorevolmente coadiuvato dagli altri due colleghi, è una puntualizzazione che credo valga per sempre rispetto ai compiti di una Commissione parlamentare d'inchiesta ed all'attività che essa deve svolgere.

Ho ascoltato ora per la prima volta il contenuto della relazione e non so, rispetto alle comunicazioni che sono state fatte dalla procura della Repubblica di Torino, quanto queste puntualizzazioni di carattere generale siano pertinenti; in sostanza, a me pare che la procura non discuta in ordine ai poteri della Commissione ed al comportamento dei suoi singoli componenti, ma dica un'altra cosa, vale a dire che sta indagando per un'ipotesi di concorso in calunnia rispetto a due persone — di cui una è detenuta — e che sta compiendo alcune verifiche.

Io sono stato tra coloro che non hanno avuto difficoltà a rispondere, e tornerei a farlo, a tutte le domande rivolte, innanzitutto perché un cittadino che ha un comportamento chiaro e coerente non deve mai avere paura dell'autorità giudiziaria, ed inoltre perché mi pare che si stia indagando non su un terreno che interferisce con quello della Commissione d'inchiesta, ma su ipotesi di reato che attengono a fatti penali. La Commissione, per legge istitutiva votata dal Parlamento, indaga invece sugli aspetti politici della vicenda Telekom-Serbia. Quindi, in uno spirito di collaborazione istituzionale cui più volte noi stessi ci siamo richiamati, credo sia dovere di ciascun componente della Commissione o anche dei suoi collaboratori rispondere alle domande che eventualmente l'autorità giudiziaria dovesse formulare.

Le affermazioni formulate chiariscono il quadro nel quale una Commissione parlamentare d'inchiesta deve svolgere la sua attività, che sono utili perché possono essere tenute presenti anche da altre istituzioni, ma con riferimento alla vicenda particolare dalla quale devo presumere nasca il lavoro assegnato ai colleghi mi sembra che possa interferire poco; penso infatti che l'autorità giudiziaria di Torino abbia tutto il diritto, nell'esercizio delle sue attività, di richiedere ai componenti della Commissione e ai suoi consulenti notizie in merito ad indagini che appartengono ad un altro campo rispetto a quello di cui si occupa la Commissione. Se interferisse sui nostri lavori, se chiedesse

fatti che attengono alla nostra attività, allora dovremmo opporre il segreto funzionale, ma non se si tratta di reati che possono essere stati commessi al di fuori di tale attività. Desidero dirlo perché mi è sembrato, anche alla luce dell'interrogatorio cui sono stato sottoposto, che si tratti di una magistratura molto serena, di giudici seri, che intendono conoscere la verità. Io che sono stato, tra l'altro, oggetto di «cannibalismo politico» da parte della sinistra in questa Commissione, sono ben lieto che adesso la questione sia passata nelle mani di giudici seri, perché c'è volontà di accertamento dei fatti.

MAURIZIO EUFEMI. Vorrei esprimere condivisione ed apprezzamento per il lavoro svolto dal senatore Bobbio e dagli altri colleghi che hanno elaborato il documento, che elimina ogni ombra e dubbio rispetto alla linea di questa Commissione.

LUIGI BOBBIO. Prendo atto dell'ampia soddisfazione manifestata giustamente dall'onorevole Vito per il comportamento doverosamente corretto, come ci riferisce, dei magistrati torinesi nei suoi confronti, nella doppia veste di cittadino e di parlamentare; sarebbe stato censurabile e ben strano un comportamento meno che corretto. Prendo atto altresì che il tema della relazione necessita, stando alle sue osservazioni, di un chiarimento forte: è vero che non risponde alla richiesta di Torino. Non sarà sfuggito che la richiesta di Torino, se fosse stata contrastata sul terreno capzioso — lo dico senza alcuna celia — sul quale si muove la richiesta stessa, ben difficilmente avrebbe potuto essere resistita, e ne sarebbe derivato quell'effetto a cascata e a catena che ella, signor presidente, con mirabili parole ha illustrato commentando la relazione. Occorreva evidenziare che la capziosa richiesta dell'ufficio inquirente torinese, che si muove non sul piano dell'accertamento di un reato esterno alle vicende di questa Commissione ma su un altro piano, come tutti dovremmo sapere, doveva essere contrastata sulla base di principi costituzionali. Se si fosse resistito alla richiesta della

procura di Torino o se si decidesse di farlo sulla base del terreno della procedura penale, per essere chiari, e del codice penale, saremmo perdenti, perché la legge istitutiva è fatta — e giustamente — in un certo modo, ma noi dobbiamo richiamarci, come parlamentari e nella dignità e nel rispetto profondo della nostra funzione, ai principi generali della Costituzione, che ci impongono e ci riconoscono il diritto-dovere al segreto nel rapporto con i cittadini.

Infatti, il problema è questo: noi siamo titolari di una funzione ispettiva a garanzia innanzitutto e una volta di più di coloro che ci hanno delegati a rappresentarli. Se oggi — e bene ha fatto chi invece di rispondere ha ritenuto di sollevare il problema — noi accedessimo a quella che apparentemente è un'innocente e più che legittima richiesta (ancora una volta parlo chiaro) dell'ufficio inquirente torinese, apriremmo la strada, caro onorevole Vito, per arrivare alla messa sotto indagine di coloro che, sentiti oggi come semplici persone informate sui fatti, si collocano in prospettiva investigativa come i concorrenti in un reato di calunnia che, è bene dirlo ancora, mostra peraltro già nei confronti dei cittadini arrestati una serie di crepe. La più macroscopica è quella secondo cui questa Commissione non ha l'obbligo di riferire all'autorità giudiziaria, perché quest'obbligo, lo ripeto ancora una volta, lo abbiamo nella misura in cui e limitatamente al caso della violazione del segreto d'indagine, derivato dal segreto d'ufficio degli atti segreti trasmessi dall'autorità giudiziaria.

Ciò detto, poiché tutta la vicenda si muove su un piano che sembra, a mio avviso, voler dirigere nettamente in rotta di aperta e palese collisione dei rappresentanti del potere giudiziario con espo-

nenti del potere parlamentare, che è sovrano, abbiamo ritenuto che questi fossero l'occasione, la strada migliore e il momento giusto per chiarire al paese intero — perdonateci l'immodestia — quali siano e debbano essere secondo noi le nostre prerogative parlamentari, che sono le prerogative di tutti i cittadini italiani.

PRESIDENTE. Prendo atto che la Commissione, con le riserve espresse dall'onorevole Alfredo Vito, condivide la relazione dei senatori Bobbio e Ziccone e dell'onorevole Taormina.

Dichiaro conclusa la seduta.

La seduta termina alle 15.35.

**RICHIESTA DI RETTIFICA AL RESO-
CONTO STENOGRAFICO N. 85 DEL 12
MAGGIO 2004 PROPOSTA DALL'AVVO-
CATO DOMENICO PORPORA AL TESTO
DELLA SUA DEPOSIZIONE**

Con riferimento alla dichiarazione di cui alla pagina 6, prima colonna, ventiduesima riga, il professor Poropora specifica quanto segue: «Preciso che il professor Romano Prodi è stato presidente dell'IRI dal maggio 1993 al luglio 1994 e non, come mi sembrava di ricordare, su domanda del presidente dal dicembre 1992 all'agosto 1994».

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 3 giugno 2004.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO